

MASSIMILIANO GHILARDI

GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI, PIO IX E
LE CATAcombe DI SAN CALLISTO
IN UN GESSO DIMENTICATO
DI ANICETO MARINAS



Estratto da: STUDI ROMANI
Anno LX, nn. 1-4 - Gennaio-Dicembre 2012

STUDI ROMANI

SOMMARIO

PAOLO SOMMELLA-LETIZIA LANZETTA, <i>Un ricordo</i>	3
--	---

SAGGI E STUDI

FLAVIA CALISTI, <i>Mefitis in Virgilio: saevamque exhalat opaca mephitim</i>	9
LEONARDO SACCO, <i>La morte di Turno: devotio o lustratio?</i>	24
MARTINE BOITEUX, <i>Rituels funéraires pontificaux</i> (con le tavv. I-XI f.t.)	31
DONATELLA MANZOLI, <i>La villa e le forbici. Villa Giulia in un centone di Lelio Capilupi</i> .	57
MICHELE FUNGHI, <i>Il collegamento tra Monte Cavallo e l'abitato nel XVI secolo</i> (con le tavv. XII-XXVI f.t.)	86
MICHELANGELO PECORARO, <i>Vincenzo Cartari e la prima traduzione moderna dei Fasti di Ovidio</i>	113
GIANLUCA RAGUCCIO, <i>Fonti inedite sulla popolazione della parrocchia di Santa Maria in Campo Carleo a Roma, 1574-1619</i> (con la tav. XXVII f.t.)	133
FRANCESCA PAJNO-VALENTINA PORRETTA, <i>Il Conservatorio di S. Eufemia al Foro Traiano</i> (con le tavv. XXVIII-XXXI f.t.)	146
CARLO STEFANO SALERNO, <i>Un autentico falso del Caroselli: tra mercato artistico, restauro e plagio</i> (con le tavv. XXXII-XXXIV f.t.)	203
EMANUELA PELLEGRINO, <i>Falsificazione di Paolo Veronese nel Seicento: la Sant'Elena di Angelo Caroselli nella Pinacoteca Vaticana</i> (con le tavv. XXXV-XLIV f.t.) . .	221
IAN KENNEDY, <i>A Susanna and the Elders, attributed to Pier Leone Ghezzi</i> (con le tavv. XLV-XLIX f.t.)	252
RONALD T. RIDLEY, <i>The forgotten lawyer: Carlo Luigi Costantini</i>	255
EMANUELE COGLITORE, « <i>Sor cavajjere mio!</i> » <i>Un incontro immaginario, verosimile, probabile, anzi... certo</i> (scherzo belliano)	266
MASSIMILIANO GHILARDI, <i>Giovanni Battista de Rossi, Pio IX e le catacombe di San Callisto in un gesso dimenticato di Aniceto Marinas</i> (con le tavv. L-LVIII f.t.) .	277
ANNA MARIA DAMIGELLA, <i>Il Tripode di Angelo Zanelli, "Grande Trofeo d'Onore" del Concorso Internazionale di Telegrafia Pratica alla Esposizione delle Industrie e del Lavoro del 1911</i> (con le tavv. LIX-LXX f.t.)	292

PREMIO «CULTORI DI ROMA» 2012

LA REDAZIONE, <i>Lucio Villari</i>	332
--	-----

NOTE E INTERVENTI

JAN NELIS-MASSIMILIANO GHILARDI, <i>L'Istituto di Studi Romani et la figure d'Auguste. Sources d'archives et perspectives de recherche 1937/1938-2014</i>	333
---	-----

MEMBRI DELL'ISTITUTO SCOMPARSI

PAOLO SOMMELLA-LAVINIA COZZA, <i>Lucos Cozza</i>	340
--	-----

RECENSIONI

ELEONORA DE LONGIS: <i>Hereditas, adoptio e potere politico in Roma antica</i> , di S. Marastoni - A. Mastrocinque - B. Poletti; PAOLO TEDESCO: <i>L'Italia longobarda. Il regno, i Franchi, il papato</i> , di S. Gasparri; GIUSEPPE FINOCCHIARO: <i>La Roma degli antiquari. Cultura e erudizione tra Cinquecento e Settecento</i> , di I. Herklotz	344
---	-----

Vita dell'Istituto Nazionale di Studi Romani: <i>Corpo accademico e organi direttivi al 30 dicembre 2012 - Assemblee dei Membri - Il «Premio Cultori di Roma» - Il «Certamen Capitolinum»: l'esito del LXIII e il bando del LXIV - L'LXXXVI anno accademico dei Corsi - Nuove pubblicazioni</i> (LA REDAZIONE)	354
--	-----

GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI, PIO IX E LE CATAcombe DI SAN CALLISTO IN UN GESSO DIMENTICATO DI ANICETO MARINAS^(*)

PER CELEBRARE il settantesimo genetliaco del «principe della sacra archeologia» Giovanni Battista de Rossi⁽¹⁾, che sarebbe caduto il

(*) La mia più viva riconoscenza è per il Prof. Juan María Montijano García dell'Universidad de Málaga, responsabile della Biblioteca Borrominiana di San Carlo alle Quattro Fontane, per avermi consentito di studiare il gesso di Aniceto Marinas ed avermi fornito utili indicazioni sulla biblioteca e sui preziosi fondi in essa custoditi. La mia riconoscenza va anche a Rosanna De Longis, Vicedirettrice della Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea, per la sempre continua e cordiale disponibilità mostrata alle mie ricerche.

(1) La quasi totalità delle informazioni biografiche sul de Rossi riferite in queste brevi pagine si può trovare nella biografia scritta da P. M. BAUMGARTEN, *Giovanni Battista De Rossi fondatore della scienza di Archeologia Sacra. Cenni biografici*, versione dal tedesco del P. Giuseppe Bonavenia d.C.d.G., Roma 1892, e donata all'archeologo romano in occasione del suo settantesimo compleanno. Altre utili spigolature possono essere desunte dal ricordo di O. MARUCCHI, *Giovanni Battista de Rossi*, Roma 1901, così come utili risulteranno le voci dei principali dizionari biografici, tra i quali è opportuno almeno segnalare i ritratti di H. LECLERCQ, s.v. *de Rossi (Jean-Baptiste)*, in *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, 15, 1, Paris 1950, pp. 18-100; E. JOSI, s.v. *De Rossi, Giovanni Battista*, in *Enciclopedia Cattolica*, IV, Città del Vaticano 1950, coll. 1453-1456 e di N. PARISE, s.v. *De Rossi, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39, Roma 1991, pp. 201-205. Un'ampia panoramica è offerta anche da G. FERRETTO, *Note storico-bibliografiche di archeologia cristiana*, Città del Vaticano 1942, pp. 318-345. Utile biografia, pur nella sua veste volontariamente divulgativa e pur se ampiamente ispirata a quelle di Baumgarten e Marucchi, è anche quella curata da A. BARUFFA, *Giovanni Battista de Rossi. L'archeologo esploratore delle catacombe*, Città del Vaticano 1994. Altrettanto utile risulterà la consultazione del catalogo redatto da R. GIULIANI, a cura della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, in occasione del primo centenario della morte dell'archeologo: *Giovanni Battista de Rossi e le catacombe romane*, Città del Vaticano 1994. La personalità e le opere del de Rossi possono emergere anche dalla sua corrispondenza privata con illustri studiosi del suo tempo; si vedano ad esempio i volumi di P. SAINT-ROCH, *Correspondance de Giovanni Battista De Rossi et de Louis Duchesne (1873-1894)*, Roma 1995; e di M. BUONOCORE, *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo an-*

23 febbraio del 1892, il «*Collegium Cultorum Martyrum*», rappresentato dal suo presidente onorario Mons. Anton de Waal⁽²⁾, e la «Società dei Cultori dell'Archeologia Cristiana in Roma», rappresentata dal Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana Mons. Isidoro Carini⁽³⁾, «proposero, in segno di alta ed affettuosa stima per il loro illustre Presidente, di innalzare un busto marmoreo, che ne ritraesse le sembianze, nel luogo stesso delle sue immortali scoperte, nella via Appia, sopra il cimitero di Callisto, presso alle cripte dei pontefici e della martire Cecilia»⁽⁴⁾. Limitata in un primo momento ai più stretti collaboratori ed amici del de Rossi, la raccolta di fondi per poter commissionare e realizzare l'opera scultorea fu estesa, date le continue e sempre crescenti adesioni di studiosi italiani e stranieri all'iniziativa, a quanti – anche semplici conoscenti, ammiratori dello studioso o appassionati di antichità cristiane – avessero voluto partecipare all'evento così che, in brevissimo tempo, si recuperò una somma straordinariamente elevata che consentì di trasformare la festa degli amici più stretti in una vera e propria manifestazione culturale internazionale – svolta in verità in due distinti momenti⁽⁵⁾ –, facendo peraltro

tico. Dalle sue lettere conservate nella Biblioteca Apostolica Vaticana, Napoli 2003, pp. 3-10 e 65-270 (centotrentotto lettere [le numero 11-148 del *corpus*] risalenti ad un periodo compreso tra il 1847 e il 1893). In ultimo, con bibliografia aggiornata, si rimanda alla densa scheda di S. HEID, s.v. *Giovanni Battista de Rossi*, in *Personenlexikon zur Christlichen Archäologie. Forscher und Persönlichkeiten vom 16. bis 21. Jahrhundert*, I-II, a cura di S. Heid-M. Dennert, Regensburg 2012, I, pp. 400-405.

⁽²⁾ Su di lui si veda ora, con ricca bibliografia precedente, S. HEID, s.v. *Anton Maria de Waal*, in *Personenlexikon zur Christlichen Archäologie. Forscher und Persönlichkeiten vom 16. bis 21. Jahrhundert*, I-II, a cura di S. Heid-M. Dennert, Regensburg 2012, I, pp. 410-412.

⁽³⁾ Un suo ampio profilo, pur se datato, si veda a cura di G. BATELLI, s.v. *Carini, Isidoro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 20, Roma 1977, pp. 102-106. Si veda pure C. M. GRAFINGER, s.v. *Isidoro Carini*, in *Personenlexikon zur Christlichen Archäologie. Forscher und Persönlichkeiten vom 16. bis 21. Jahrhundert*, I-II, a cura di S. Heid-M. Dennert, Regensburg 2012, I, pp. 276-278.

⁽⁴⁾ Questa la motivazione che si può leggere in *Albo dei sottoscrittori del busto marmoreo del Comm. G. B. de Rossi e relazione dell'inaugurazione fattane nei dì XX e XXV aprile MDCCCXCII sopra il cimitero di Callisto per festeggiare il settantesimo anno del principe della sacra archeologia*, Roma 1892 (volume anche semplicemente conosciuto come *Album G. B. de Rossi MDCCCXCII*, e così d'ora in poi citato nelle note seguenti), p. 77.

⁽⁵⁾ All'inaugurazione del busto, avvenuta il 20 aprile 1892, a conclusione delle feste giubilari del de Rossi seguì – cinque giorni più tardi – una giornata di solennità religiose, tenutesi nuovamente nell'area del cimitero di Callisto. Ad una prima “messa bassa”, presieduta dal Card. Vicario di Leone XIII Lucido Maria Parocchi, fece seguito la solenne liturgia offi-

avanzare dalle spese complessive numerosi denari destinati agli scavi futuri delle catacombe romane⁽⁶⁾. Onde permettere alle delegazioni degli studiosi non italiani di organizzare al meglio la propria trasferta romana, e nella speranza che le celebrazioni non dovessero scontrarsi con l'inclemenza della stagione invernale, si rimandò l'evento al giorno giovedì 20 aprile 1892, quasi due mesi dopo il compleanno del festeggiato⁽⁷⁾. Come luogo più conveniente per la collocazione del busto, anche perché legato intimamente alle prime indagini archeologiche condotte dal de Rossi, si scelse un antico monumento polilobato – dal de Rossi creduto essere la basilica intitolata ai Ss. Sisto e Cecilia ove un tempo sarebbero state ospitate le sepolture di Zefirino e Tarsicio⁽⁸⁾ ed oggi comunemente noto come tricora orientale⁽⁹⁾ – esistente nel comprensorio callistiano, luogo che, come è stato scritto, riveste un ruolo «incipitario per la grande avventura archeologica di Giovanni Battista de Rossi»⁽¹⁰⁾. L'ambiente scelto per i festeggia-

ciata da Mons. Stanislao Canori, canonico di Santa Maria in via Lata e Sostituto della Congregazione dei Riti. Dopo il *Te Deum*, intonato in segno di ringraziamento a Dio per aver concesso alla Chiesa ed alla scienza un uomo così valoroso, de Rossi tenne una conferenza in cui illustrò le scoperte effettuate nel comprensorio callistiano; seguì – presso la Vigna Ferrari, l'attuale Hostaria Antica Roma – una conviviale «agape fraterna», con la partecipazione di centoquaranta invitati, al termine della quale, guidata dal Padre oratoriano Generoso Calenzio, si tenne una suggestiva processione devozionale nelle gallerie sotterranee del cimitero callistiano, un'idea della quale possiamo farci da un disegno di Hermenegildo Estevan pubblicato nel periodico «La Ilustración Española y Americana», anno XXXVI, num. XVIII, 15 de Mayo de 1892, p. 298 (tav. L).

⁽⁶⁾ Come documentato dal dettagliato resoconto economico redatto e pubblicato nell'*Album G. B. de Rossi MDCCCXCII* (p. 181) da Enrico Stevenson, Segretario del comitato promotore dell'iniziativa, tra sottoscrizioni ed introiti varii si recuperarono L. 8198,23, delle quali 6797,99 furono spese per il busto marmoreo e tutte le solennità, compresi i pranzi, dei due giorni di festa, facendo rimanere a vantaggio degli scavi delle catacombe un residuo di L. 1400,24.

⁽⁷⁾ Cfr. P. M. BAUMGARTEN, *Giovanni Battista De Rossi fondatore della scienza di Archeologia Sacra*, cit., p. 79.

⁽⁸⁾ Cfr. G. B. DE ROSSI, *La Roma sotterranea cristiana*, I-III, Roma 1864-1877, I (1864), pp. 259-261; II (1867), pp. 4-13; III (1877), pp. 16-18.

⁽⁹⁾ Una scheda del mausoleo triabsidato in opera laterizia, con bibliografia precedente, si veda in L. SPERA, *Il paesaggio suburbano di Roma dall'antichità al medioevo. Il comprensorio tra le vie Latina e Ardeatina dalle mura aureliane al III miglio*, Roma 1999, p. 115.

⁽¹⁰⁾ Cfr. F. BISCONTI, *Cristo e S. Paolo in un frammento di sarcofago dalla tricora orientale di S. Callisto*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LXIX (1993), pp. 7-24, citazione a p. 10. Sull'importanza dell'area callistiana nella storia delle ricerche del de Rossi si veda anche quanto annotato da V. FIOCCHI NICOLAI, *G. B. de Rossi e le catacombe romane (1894-1994)*, in *Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae*, I-III, Split-Poreč

menti, ambiente già risistemato dal de Rossi e decorato con frammenti epigrafici e scultorei provenienti dagli scavi dell'area, era tuttavia piuttosto angusto per l'occasione festosa e non idoneo ad accogliere la numerosa folla intervenuta, così che solo un centinaio di "eletti" ben stipati poterono far ingresso nella piccola aula ed assistere dal vivo allo scoprimento del busto. Per gli altri invitati il comitato organizzatore aveva fatto innalzare un vasto padiglione dalla capienza di oltre trecento posti davanti alla cella tricora, ma nonostante ciò molti furono coloro i quali non riuscirono ad assistere all'evento e, per ragioni di sicurezza, furono allontanati dalle Guardie della Città in alta uniforme che, per ordine del Sindaco di Roma Onorato Caetani, facevano gli onori agli accessi all'area⁽¹¹⁾. Nella cella tricora, a fianco del busto marmoreo da inaugurare, fu allestito un suggesto ligneo che potesse ospitare il Sommo Maestro e il Comitato delle celebrazioni. Alle 16 in punto, accolto da un fragoroso ed interminabile applauso, fece ingresso nella gremita auletta basilicale il de Rossi, che prese posto al centro del palco, in posizione privilegiata alla vista dei presenti. Alla sua destra sedettero il già menzionato Mons. Carini, Eugen von Petersen, primo Segretario dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico, e Mons. Vilmos Fraknói, Presidente dell'Accademia Ungherese delle Scienze in rappresentanza di Theodor von Sickel Direttore dell'Istituto Austriaco di Studi Storici in Roma; ed alla sua sinistra il già citato Mons. de Waal, Auguste Geffroy, Direttore della Scuola Francese di Roma ed Enrico Stevenson, Segretario del comitato promotore dell'iniziativa⁽¹²⁾.

Primo a prendere la parola, con un lungo e toccante discorso concluso con l'antico auspicio latino *Vivas, floreas in Christo semper!*, fu Mons. Carini⁽¹³⁾. Sul finire della dissertazione, accolto da un caloroso plauso, fu scoperto il monumento marmoreo del de Rossi⁽¹⁴⁾, ideato

25/9-1/10/1994, a cura di N. Cambi-E. Marin, Città del Vaticano-Split 1998, I, pp. 205-222, partic. pp. 205-206.

⁽¹¹⁾ Cfr. *Album G. B. de Rossi MDCCCXCII*, cit., pp. 79-80. Cfr. P. M. BAUMGARTEN, *Giovanni Battista De Rossi fondatore della scienza di Archeologia Sacra*, cit., p. 81 e A. BARUFFA, *Giovanni Battista de Rossi. L'archeologo esploratore*, cit., pp. 154-155.

⁽¹²⁾ Cfr. *Album G. B. de Rossi MDCCCXCII*, cit., p. 80.

⁽¹³⁾ L'intero discorso pronunciato da Mons. Carini si legge in *Album G. B. de Rossi MDCCCXCII*, cit., pp. 81-84.

⁽¹⁴⁾ *Ibidem*, p. 84.

dall'ecclettico barone Rodolfo Kanzler⁽¹⁵⁾ e realizzato in marmo bianco di Seravezza dallo scultore marchigiano Giuseppe Luchetti⁽¹⁶⁾: posto contro una nicchia di forma circolare allusiva ad un serto di alloro, il candido busto poggia su una mensola decorata da una fenice, stemma della famiglia de Rossi, affiancata ai lati da due delfini atterriti ad un tridente. Al di sotto, all'interno di una *tabula securi-clata* marmorea – resa in caratteri paleografici tipici del secondo secolo dell'era volgare – un'iscrizione latina, dettata dallo Stevenson, fu incisa per testimoniare ai posteri il felice avvenimento⁽¹⁷⁾ (tav. LI, fig. 1). Un poco noto schizzo del disegnatore G. E. Ciani, pubblicato sulla *Tribuna Illustrata* del 1 maggio del 1892, documenta – unica testimonianza visiva dell'evento – il momento in cui si procedette al disvelamento del busto⁽¹⁸⁾ (tav. LI, fig. 2).

Terminati i discorsi di de Waal, Petersen e Geffroy, seguiti all'inaugurazione del busto⁽¹⁹⁾, e dopo che l'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede Marqués Luis Pidal y Mon ebbe comunicato all'archeologo romano la nomina di *Cavaliere di Gran Croce del Reale Ordine di Isabella la Cattolica* conferitagli da Maria Cristina d'Asburgo-Lorena Regina reggente di Spagna⁽²⁰⁾, una delegazione di spagnoli,

⁽¹⁵⁾ Nato nel 1864, era figlio della genazzanese Laura Vannutelli e del celebre generale pontificio tedesco Hermann Kanzler, vincitore di Garibaldi a Mentana il 3 novembre del 1867 e strenuo difensore di Roma nel settembre del 1870. Sulla sua eclettica personalità di architetto, archeologo, artista, musicista e compositore si veda in breve il necrologio di O. MARUCCHI in «Rivista di Archeologia Cristiana», II (1925), p. 31. Si vedano anche il brevissimo profilo di E. JOSI, s.v. *Kanzler, Rodolfo*, in *Enciclopedia Cattolica*, VII, Città del Vaticano 1951, col. 654 e il più articolato ritratto steso da S. HEID, s.v. *Rodolfo Kanzler*, in *Personenlexikon zur Christlichen Archäologie. Forscher und Persönlichkeiten vom 16. bis 21. Jahrhundert*, I-II, a cura di S. Heid-M. Dennert, Regensburg 2012, II, p. 710.

⁽¹⁶⁾ Sullo scultore, nato ad Urbania nel 1823 e morto a Napoli nel 1907, si veda la scheda *ad vocem* in U. THIEME-F. BECKER, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, I-XXXVII, Leipzig 1907-1950, XXIII (1929), pp. 434-435.

⁽¹⁷⁾ IOHANNI BAPTISTAE DE ROSSI / QVO DVCE CHRISTIANA VETVSTAS / IN NOVVM DECVS EFFLORVIT / PONTIFICVM HEROMQVE PRIMAEMAE ECCLESIAE / ILLVXERE TROPHAEA / NATALI EIVS SEPTVAGESIMO / CVLTORES MARTYRVVM ET SACRAE ANTIQVITATIS / MAGISTRO OPTIMO P A MDCCCXCII.

⁽¹⁸⁾ Cfr. «La tribuna illustrata», anno III, n. 18 (1 maggio 1892), p. 212.

⁽¹⁹⁾ I discorsi di de Waal, Petersen e Geffroy si leggano in *Album G. B. de Rossi MDCCCXCII*, cit., pp. 85-92.

⁽²⁰⁾ *Ibidem*, p. 94. La ricostruzione degli eventi è leggermente diversa nel ricordo di J. PAVÍA Y BERMINGHAM, *Las catacumbas de Roma. Conferencias pronunciadas por Joaquín Pavía y Bermingham Arquitecto, Correspondiente de la Real Academia de Bellas Artes de San Fer-*

composta, oltre che dal medesimo ambasciatore, da Mons. José Benavides, Rettore di Santa Maria in Monserrato, Joaquín Pavía y Birmingham, architetto basco pensionato della Reale Accademia Spagnola di Belle Arti in Roma e Vicente Palmaroli, pittore e Direttore della medesima Accademia, offrì al de Rossi il bozzetto in gesso di un articolato bassorilievo che – a spese del Marqués de Pidal⁽²¹⁾ – si sarebbe poi dovuto tradurre in bronzo o marmo e collocare sopra la tomba di papa Damaso, o almeno quella che si credeva essere allora la tomba del pontefice spagnolo, nell'area del cimitero callistiano⁽²²⁾. Il gesso, realizzato gratuitamente in appena dieci giorni dal giovanissimo artista segoviano Aniceto Marinas⁽²³⁾ – di soli ventisei anni al momento dell'esecuzione dell'opera (tav. LII, fig. 1) –, raffigurava uno dei momenti cruciali della vita professionale del de Rossi: la scoperta della tomba di papa Cornelio nel cimitero di Callisto e la successiva visita, compiuta l'11 maggio del 1854, del pontefice Pio IX alle gallerie cimiteriali dell'area callistiana⁽²⁴⁾ (tav. LII, fig. 2). L'animata ed affollata scena, ambientata presso la cripta dove era

nando, miembro de la Sociedad francesa de Arqueología, etc. Seguidas de una noticia acerca de la vida y obras del arqueólogo romano Juan Bautista de Rossi. Edición ilustrada con una fototipia, Madrid 1895, *Apéndice*, pp. 216-217, secondo cui sarebbe stato prima inaugurato il gesso di Marinas e poi conferita l'onorificenza al de Rossi.

⁽²¹⁾ Tale particolare si evince da C. DE COELLO, *Carta de Roma. La apoteosis del arqueólogo De Rossi*, in «La Ilustración Española y Americana», anno XXXVI, num. XVIII, 15 de Mayo de 1892, p. 289.

⁽²²⁾ Cfr. *Album G. B. de Rossi MDCCCXCII*, cit., pp. 93-95.

⁽²³⁾ Sullo scultore, nato a Segovia il 17 aprile 1866 e morto a Madrid il 23 settembre 1953, e sulle sue opere – oltre alla sintetica scheda presente *ad vocem* in U. THIEME - F. BECKER, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, I-XXXVII, Leipzig 1907-1950, XXIV (1930), p. 103 – si veda quanto raccolto da M. BARRIOS PITARQUE, *Aniceto Marinas y su época*, Segovia 1980.

⁽²⁴⁾ Pio IX visitò anche in altre occasioni gli scavi del cimitero di Callisto e di almeno altre due di tali visite – oltre a quella immortalata dal Marinas – sono giunte fino a noi testimonianze figurative: di una, effettuata il 23 settembre 1857 o il 23 novembre 1858, rimane una scena dipinta sullo sportello di un armadio ligneo, un tempo nella Biblioteca Apostolica Vaticana, oggi nella galleria di Sisto V che conduce alla Cappella Sistina (cfr. A. RECIO VEGANZONES, *G. B. de Rossi: iconografo ed iconologo*, in *Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae*, cit., pp. 223-274, partic. pp. 229-231 e fig. 3 a p. 261); dell'altra – avvenuta il 22 novembre 1863 – rimane la testimonianza in una stampa dell'epoca, nella quale compaiono anche Giovanni Battista de Rossi e suo fratello Michele Stefano, resa nota da Antonio Baruffa (cfr. A. BARUFFA, *Giovanni Battista de Rossi. L'archeologo esploratore*, cit., fig. s. num. pubblicata tra le pp. 128-129 e ID., *Le catacombe di San Callisto. Storia - Archeologia - Fede*, Città del Vaticano 2004⁵ [1992¹], p. 179).

ospitata la sepoltura di Cornelio, rappresentava in primo piano, quasi a tutto tondo, il dotto archeologo – curiosamente ritratto nelle sue fattezze anziane, mentre all'epoca dell'episodio in questione doveva avere trentadue anni (tav. LIII, fig. 1) – nell'atto di illustrare a Pio IX – verosimilmente immaginato come doveva apparire al momento della discesa in catacomba – ed al suo seguito le scoperte effettuate. L'episodio della visita papale agli scavi, in numerose occasioni menzionato in vita dal de Rossi e pertanto più volte richiamato dai suoi biografi contemporanei, è ben noto – fu ricordato anche nelle pagine del *Giornale di Roma*⁽²⁵⁾ –, ma varrà la pena ricordarlo in questa

⁽²⁵⁾ Cfr. «Giornale di Roma», lunedì 15 maggio 1854: «La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX giovedì corrente si condusse alla villa del Priorato di Malta sull'Aventino, e dopo aver visitati i restauri fatti alla chiesa, passò in quella vicina di S. Alessio, ove orato alquanto la perorse in ogni parte accompagnata dagli Emi e Rmi signori Cardinali Marini ed Antonelli, come pure dalla Sua nobile Anticamera. Indi passò nell'attigua chiesa di S. Sabina, e di là nell'adiacente Convento, in cui avvi il noviziato de' RR. PP. Predicatori. Ricevuta all'ingresso dal R. P. Vincenzo Jandel Vicario Generale dell'Ordine e dal P. Priore del luogo, Sua Santità si compiacque trattenersi con la religiosa Comunità nel momento che stava in refettorio: e pronunziate parole di eccitamento a que' religiosi a sempre più edificare con la loro vita esemplare e ritirata, sen tornò alla villa del Priorato, ove degnossi ammettere a mensa, oltre i due Porporati, le persone della Sua nobile Anticamera, il R. P. Marchi della Compagnia di Gesù, e il Cav. Gio. Battista De Rossi, ambidue membri della Commissione di Archeologia sacra, essendovi stato eziandio invitato il P. Priore di S. Sabina. Nelle ore pomeridiane il Sommo Pontefice si recò nel Chiostrò di S. Alessio, e dopo aver amnesso al bacio del piede i Chierici Regolari Somaschi ivi stanziati, dirigendo loro parole amorevoli, seguito dall'Emo Marini e dalla nobile Sua Corte, mosse a visitare gli scavi, che per Suo comandamento sonosi fatti dalla Commissione dell'Archeologia sacra nella vigna posta fra la via Appia e l'Ardeatina, all'ingresso della quale fu ricevuto dall'Emo Antonelli, che avea lo preceduto. Sotto queste vie giaceva un cemetero cristiano, che evidenti ragioni di storia e di topografia, confermate da insigni scoperte di recente fatte, dimostrano essere il celebrato cemetero di Callisto, nel quale oltre ai sepolcri di molti martiri illustri giaceano quelli di pressoché tutti i pontefici vissuti lungo il terzo secolo e sul principio del quarto. Ond'è che il Santo Padre per quell'amore, che nutre grandissimo verso i monumenti della cristiana antichità, disponeva nella sovrana Sua munificenza che quelle terre possedute già dalla Chiesa romana infino dagli ultimi anni del secondo secolo dell'èra nostra, le fossero rivendicate e riacquistate dai Sacri Palazzi Apostolici. E tale generoso provvedimento collo aprire la via ad escavazioni più ampie e più liberamente eseguite, ha fruttato una delle più solenni e singolari scoperte, le quali in avvenire saranno segnate nei fasti della Roma sotterranea. Perocchè incominciati gli scavi fra un immenso cumulo di rovine fu rinvenuta una nobilissima parte del secondo piano del cemetero, che giace immediatamente sotto ad una antica basilica cristiana convertita poscia ad usi campestri: e le numerose memorie, che gli antichi fedeli nell'atto istesso di visitare quel sotterraneo aveano graffito sulle pareti, fanno manifesta la somma venerazione e santità di quel luogo. Le preghiere poi, che vi si leggono dirette in genere ai martiri, ed il nobile concetto di uno di quei visitatori, che pur ivi scrivendo diè a cotesto sotterraneo le appellazioni di *Hierusalem civica et ornamentum martyrum Domini*,

sede per grandi linee. Nel 1849, nel corso di una ricognizione nelle vigne dell'Appia, nel terreno di proprietà dei Molinari, de Rossi rinvenne casualmente, ispezionando una catasta di marmi sparsi presso un casale, il frammento di una iscrizione latina mutila recante le lettere *RNELIUS MARTYR* ⁽²⁶⁾, che egli prontamente intuì essere parte della lastra di chiusura del loculo funerario del pontefice Cornelio ⁽²⁷⁾, morto esule a *Centumcellae* nel giugno dell'anno 253 e poi traslato a Roma in un secondo momento. Ottenuto da Pio IX l'acquisto della vigna dove era stato recuperato il frammento lapideo iscritto e presto iniziati in quel luogo gli scavi, nel marzo del 1852 – pochi mesi dopo l'istituzione della Commissione di Sagra Archeologia, fondata

faceano naturalmente pensare al celebre centro del cimitero di Callisto, dove era riunito il miglior numero de' venerati sepolcri dei pontefici e de' martiri. E cotesto centro infatti prendeva un nome speciale dal pontefice e martire S. Sisto II, ed appunto Sisto era il solo santo che in quei graffiti fosse a nome proprio e singolarmente ben due volte invocato. Questi indizi sono stati confermati da una splendida prova di fatto, appena sgombrata la prima delle molte cripte l'una all'altra contigue in questo magnifico, e grandioso ipogeo. La solenne apertura degli sepolcri ivi fatta dai pontefici del secolo VIII, segnatamente da Pasquale I, e la devastazione pur troppo avvenuta de' nobilissimi ornati marmorei, che rivestivano la cripta, non hanno impedito, che dai laceri avanzi delle colonne e degli altri marmi sculti e scritti ivi discavati fra le rovine, siansi potuti raccogliere documenti preziosi per la storia del venerando ipogeo e di singolare utilità agli studi della cristiana archeologia. Fra tutti primeggia una delle iscrizioni ivi poste dal santo pontefice Damaso, scolpite sopra una grandissima lastra marmorea trovata rotta in ben 125 pezzi, la quale era già stata undici secoli addietro trascritta da parecchi pellegrini oltramontani, che visitarono le tuttora intatte romane catacombe, e così c'era stata trasmessa da alquanti codici degli antichi monasteri di Germania, e più volte venne per le stampe divulgata. Ma altre memorie epigrafiche ancor più rare sono tornate indi in luce a coronare la felice scoperta. Dalle rovine di questa cripta sono stati estratti molti e minuti frammenti di greche iscrizioni, i quali ci restituiscono in parte i primitivi semplicissimi epitaffi de' pontefici Antero, Fabiano, Lucio ed Eutichiano. Il Sommo Pontefice pertanto si compiacque di visitare personalmente quanto in questo illustre cimitero ha di già ritrovato la commissione d'Archeologia Sacra e disceso ne' sotterranei volle minutamente esaminare ogni cosa, guidato dal P. Marchi e dal cavalier De Rossi. Questi, che avea tolto ad esame e riconosciuto il pregio singolare dei frammenti delle iscrizioni accennate, ebbe l'alto onore di ricomporli alla presenza di Sua Santità, e di mostrare le memorie autentiche e contemporanee di quegli illustri e santi pontefici. Il Santo Padre mostrossi soddisfatto pienamente e in modo, che nella sua pietà o munificenza ordinava tosto gli opportuni provvedimenti per il restauro di un cotanto insigne santuario di religione e di scienza. Indi montato in carrozza al cadere della sera restituì alla Sua residenza in Vaticano». L'articolo del *Giornale di Roma* è stato già in parte trascritto da A. BARUFFA, *Giovanni Battista de Rossi. L'archeologo esploratore*, cit., pp. 58-59.

⁽²⁶⁾ Cfr. G. B. DE ROSSI, *La Roma sotterranea cristiana*, cit., I, pp. 250, 277 e 305.

⁽²⁷⁾ Sul quale, con ampia bibliografia, si veda il ritratto steso da M. SIMONETTI, s.v. *Cornelio*, in *Enciclopedia dei Papi*, I-III, Roma 2000, I, pp. 268-272.

il 6 gennaio del 1852 proprio per sostenere le indagini ed i restauri nelle catacombe romane⁽²⁸⁾ – de Rossi poté penetrare in un piccolo ambiente ipogeo (tav. LIII, fig. 2) e rinvenire, ancora *in situ*, il resto dell'iscrizione che, ricomposta, permetteva di localizzare in quel luogo senza alcun rischio di errore la sepoltura del papa martire⁽²⁹⁾ (tav. LIV, fig. 1). Due anni più tardi, nel marzo del 1854, in quello stesso labirinto di gallerie sottostanti alla vigna ex Molinari, si verificò una delle più importanti scoperte archeologiche cimiteriali di tutti i tempi: tornò in luce, infatti, la Cripta dei Papi, uno dei luoghi più sacri della prima età cristiana per aver ospitato le sepolture di nove pontefici (Ponziano, Anterote, Fabiano, Lucio, Stefano, Sisto, Dioniso, Felice, Eutichiano) del III secolo. A terra sul pavimento, rotta in centoventisei frammenti, de Rossi rinvenne anche una toccante iscrizione di papa Damaso incisa sul marmo dal suo lapicida Furio Dionisio Filocalo in onore dei santi venerati in quel luogo⁽³⁰⁾. Venuto a conoscenza di tali sensazionali scoperte, delle quali egli chiedeva di essere aggiornato costantemente, Pio IX – *alter Damasus*, come ebbe a definirlo de Rossi nella dedica del primo volume de *La Roma sotterranea cristiana*⁽³¹⁾ – decise di visitare lo scavo allora ancora in cor-

⁽²⁸⁾ Cfr. R. GIULIANI, *L'istituzione della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra*, in PONTIFICIA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA, 1852-2002. *Centocinquanta anni di tutela delle catacombe cristiane d'Italia*, Città del Vaticano 2002, scheda num. 2. La data di fondazione della Commissione è invece anticipata al 5 luglio del 1851 da A. FERRUA, *I primordi della Commissione di Archeologia Sacra 1851-1852*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», XCI (1968), pp. 251-278, partic. p. 256 (ma cfr. pure ID., *La Pont. Commissione di Archeologia Sacra*, in *Arte, scienza e cultura in Roma cristiana*, a cura di G. Matthiae-M. da Alatri-I. da Villapadierna-S. Beer-F. Antolini, Bologna 1971, pp. 355-360).

⁽²⁹⁾ Cfr. G. B. DE ROSSI, *La Roma sotterranea cristiana*, cit., I, pp. 278-279. Lo stesso de Rossi ricordò la scoperta dell'iscrizione della tomba di papa Cornelio nel discorso di ringraziamento tenuto in seguito allo scoprimento del busto nella tricora orientale: G. B. DE ROSSI, *Discorso di risposta ai precedenti e di ringraziamento*, in *Album G. B. de Rossi MDCCCXCII*, cit., pp. 117-125, partic. p. 120.

⁽³⁰⁾ Il racconto della scoperta è in G. B. DE ROSSI, *La Roma sotterranea cristiana*, cit., I, pp. 252-256.

⁽³¹⁾ PIO IX PONT MAX / ALTERI DAMASO / QUI MONUMENTA MARTYRUM / MILLARI RUINIS OBRUTA / IN LUCEM REVOCAT / HAEC VOLUMINA IUSSU EIUS CONFECTA / AUCTOR / D D. Su Pio IX quale secondo Damaso mi sia consentito rimandare a: Tempore quo gladius secuit pia viscera matris. *Damaso, i primi martiri cristiani e la città di Roma*, in G. PILARA-M. GHILARDI, *La città di Roma nel pontificato di Damaso (366-384). Vicende storiche e aspetti archeologici*, Roma 2010, pp. 97-186, partic. pp. 101-110.

so. Il pomeriggio dell'11 maggio 1854, dopo una mattinata trascorsa sull'Aventino a Santa Maria del Priorato, il pontefice si mosse alla volta della catacomba dell'Appia. Prima di farlo, però, il Vescovo di Roma non mancò di esprimere pubblicamente in modo ironico qualche dubbio sulle presunte scoperte che sarebbe andato a visitare di persona: nel corso della colazione tenuta nei saloni della Villa di Malta, come riferito più tardi dal de Rossi che ebbe l'onore di partecipare all'esclusivo ricevimento, Pio IX avrebbe ironizzato a voce alta, in modo che l'esploratore romano avesse potuto udirlo, sui «sogni degli archeologi»⁽³²⁾. Dopo una duplice visita riservata dal papa Mastai Ferretti al convento dei padri somaschi⁽³³⁾, vicini dei Cavalieri di Malta e titolari della Basilica aventinese intitolata ai Santi Bonifacio e Alessio – visita della quale reca testimonianza una elegante iscrizione dipinta conservata nei corridoi del convento, dal 1941 sede dell'Istituto Nazionale di Studi Romani⁽³⁴⁾ (tav. LIV, fig. 2) –, il corteo papale prese la via del cimitero di Callisto.

⁽³²⁾ Cfr. P. M. BAUMGARTEN, *Giovanni Battista De Rossi fondatore della scienza di Archeologia Sacra*, cit., pp. 42-44.

⁽³³⁾ Della duplice visita di Pio IX al convento di S. Alessio rimane traccia nel *Libro degli Atti* conservato presso l'Archivio Generalizio dei Chierici Regolari Somaschi, A 69 c, ff. 40-41: «11 Maggio 1854. Venuta del S. Padre in S. Alessio. Quest'oggi la Santità di N. S. accompagnata dalla sua nobile Corte e dagli E.mi Antonelli e Marini essendo venuta a pranzo nell'attiguo Casino del Priorato degnossi onorare per ben due volte questo nostro Collegio di sua presenza, col portarsi prima del pranzo nella nostra Chiesa alla visita del SS. Sacramento, e col salire nelle ore pomeridiane alla Biblioteca dove, dopo avere ammesso al bacio del S. Piede la religiosa Famiglia e i Convittori del Coll. Clementino, e dopo aver solennemente assicurato alla Congregazione il possesso di questo Collegio dichiarò che, essendosi serbato per sè fino dalla prima donazione la Biblioteca esistente in questo Monastero, ora avea deciso che questa passasse a completare ed arricchire la Biblioteca del Seminario Pio Romano. Dopo ciò si degnò intrattenersi amorevolmente con la Famiglia, visitare il Refettorio, la Cappella interna e le private camere dei Padri; infine compartita a tutti la sua Benedizione e ricevuti gli omaggi e i ringraziamenti dal nostro P. Preposito, si restituì alla sua abitazione in Vaticano. Erano presenti al secondo ricevimento del Papa il R.mo P. Generale, il R.mo P. Provinciale e molti altri Padri delle altre Case. (firmato) G. A. Camenisch Preposito». Sono grato a P. Maurizio Brioli, crs, Direttore dell'Archivio Generalizio dei Chierici Regolari Somaschi per la cortese trascrizione del documento.

⁽³⁴⁾ Cfr. V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, I-XIV, Roma 1869-1884, VII (1876), p. 372, num. 763: PIO IX PONT MAX / OPTIMO ET AMANTISSIMO PRINCIPI / QVOD V IDVS MAJAS MDCCCLIV / A IACOBO ANTONELLI ET PETRO MARINI / VIRIS EMIS COMITATVS / HOC SODALITIVM A SOMASCHA / AMANTER INVISERIT / IDEMQVE MIRA HVMANITATE / ET PATERNO ALLOQVIO SOLATVS SIT / IN MEMORIAM AVSPICATISSIMI DIEI / MP.

De Rossi, assieme al gesuita tolmezzino P. Giuseppe Marchi, suo Maestro⁽³⁵⁾, illustrò con grande passione le scoperte effettuate nelle gallerie callistiane e si soffermò a lungo a riflettere sull'iscrizione di papa Cornelio e sull'iscrizione filocaliana. Emozionatosi sino alle lacrime nel leggere e toccare con mano i nomi dei propri predecessori incisi sulle lapidi, Pio IX chiese al de Rossi se tutto ciò fosse stato vero e non ci fossero state possibilità di errore nelle interpretazioni. Memore dei dubbi manifestati dal vescovo di Roma nel corso della colazione a proposito delle ricerche degli archeologi, de Rossi ironicamente rispose: «Ma sono tutti sogni, Padre Santo, sono tutti sogni!»⁽³⁶⁾.

Mostrato pubblicamente ai numerosissimi invitati convenuti alla cerimonia ma in effetti non consegnato al de Rossi al termine delle celebrazioni affinché se ne potesse redigere una versione in un materiale più nobile e duraturo nel tempo – bronzo o marmo –, il gesso realizzato dallo scultore di Segovia – più tardi, rientrato in patria, divenuto uno dei massimi artisti spagnoli⁽³⁷⁾ – fu ripreso in conse-

⁽³⁵⁾ Sulla sua figura di gesuita archeologo si veda quanto raccolto da R. FAUSTI, *G. Marchi S.I. e il rinnovamento dell'archeologia cristiana, auspici Gregorio XVI e Pio IX*, in «Miscellanea Historiae Pontificiae», VII (1943), pp. 445-514; Id., *Documenti inediti sull'azione innovatrice del P. G. Marchi S.J. († 1860) negli studi di archeologia*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», XIX (1942-1943), pp. 105-179. Si veda anche quanto raccolto da G. C. MENIS, *Giuseppe Marchi «instauratore dell'archeologia cristiana»*, in «Memorie storiche forgiuliesi», XLIV (1960-1961), pp. 181-189. Sul suo rapporto con il suo allievo e collaboratore Giovanni Battista de Rossi si veda E. KIRSCHBAUM, *P. Giuseppe Marchi S.J. (1795-1860) und Giovanni B. De Rossi (1822-1894)*, in «Gregorianum», XXI (1940), pp. 563-606. Si vedano ancora l'attento profilo – con ricca appendice bibliografica – di M. C. MOLINARI, s.v. *Marchi, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 69, Roma 2007, pp. 674-677 e lo studio di A. MILELLA, *Padre Marchi e lo studio dell'archeologia cristiana a Roma al tempo di Gregorio XVI*, in *Gregorio XVI promotore delle arti e delle culture*, Atti del convegno, Roma, 22-24 marzo 2006, a cura di F. Longo - C. Zaccagnini - F. Fabbrini, Ospedaletto 2008, pp. 121-132.

⁽³⁶⁾ L'episodio, ricordato anche dal de Rossi in occasione dell'inaugurazione del busto (cfr. G. B. DE ROSSI, *Discorso di risposta ai precedenti e di ringraziamento*, cit., p. 124), è stato tramandato nei dettagli da P. M. BAUMGARTEN, *Giovanni Battista De Rossi fondatore della scienza di Archeologia Sacra*, cit., p. 44. Cfr. A. BARUFFA, *Giovanni Battista de Rossi. L'archeologo esploratore*, cit., p. 57.

⁽³⁷⁾ Lasciata Roma nel 1893, Marinas – entrato alla Real Academia de Bellas Artes de San Fernando – ottenne la cattedra nella Escuela de Artes y Oficios di Madrid ed ebbe la commissione di numerosi monumenti pubblici nelle principali città iberiche. Tra le sue realizzazioni più celebri, mi limito qui a ricordare il *Monumento a los Héroes del Dos de Mayo* (nei Jardines del general Fanjul, Madrid, 1891) (tav. LV, fig. 1), il *Monumento a Velázquez* (posto

gna dall'architetto Joaquín Pavía y Bermingham che, a quanto pare, lo regalò alle *Hermanitas de los Pobres*⁽³⁸⁾. Poco più tardi, attorno al 1897-1898, assieme a quattordicimila volumi di proprietà di Mons. Benavides⁽³⁹⁾, il bassorilievo – assieme ad un ritratto in gesso dello stesso Benavides opera dello scultore spagnolo Isidoro Uribesalgo⁽⁴⁰⁾ – giunse alla biblioteca borrominiana del Convento di San Carlino alle Quattro Fontane⁽⁴¹⁾ tenuto dai padri Trinitari Scalzi di Spagna⁽⁴²⁾ e, nel corso di un intervento restaurativo, fu murato sopra il portoncino del terrazzo della sala di lettura seicentesca⁽⁴³⁾ (tav. LVII), dove – ormai quasi quattro anni fa, prima ancora che il ricchissimo patrimonio librario venisse catalogato e terminassero i lavori di restauro la biblioteca (l'inaugurazione dei locali restaurati si è tenuta il 5 dicem-

all'ingresso del Museo del Prado, Madrid, 1899) (tav. LV, fig. 2), il *Monumento a Eloy Gonzalo* (nella plaza de Cascorro, Madrid, 1902) (tav. LVI), il gruppo *La Libertad* (nel *Monumento a Alfonso XII* nel Parque del Retiro, Madrid, 1905), il *Monumento al Sagrado Corazón* (nel Cerro de los Ángeles, Getafe, 1919), distrutto durante la Guerra Civile Spagnola e poi ricostruito anche su progetto dello stesso Marinas.

⁽³⁸⁾ Ricavo l'informazione dalla lettura della recensione del volume di JOAQUÍN PAVÍA Y BERMINGHAM, *Las catacumbas de Roma. Conferencias pronunciadas por Joaquín Pavía y Bermingham Arquitecto*, cit., apparsa sul periodico «Boletín Sociedad Espanola de Excursiones» tomo III, marzo 1895 á febrero 1896, p. 121: «Para terminar, la obra resulta sumamente amena, la presentación excelente, y la precede una buena fototipia, hecha por los Sres. Hauser y Menet, de un precioso bajo relieve del eximio escultor Aniceto Marinas, nuestro consocio, que tiene por asunto la primera visita de Pío IX á la cripta de los Papas en la Catacumba de San Calixto. La obra es propiedad de las Hermanitas de los Pobres, pues á ellas ha sido regalada por su autor, el Sr. Pavía, á quien damos nuestra enhorabuena por su trabajo». In verità, tale notizia è infondata ed è il frutto di una errata interpretazione dell'anonimo recensore del volume: egli infatti, ha travisato un'indicazione presente nel libro nel retro della foto del bassorilievo, in cui si diceva che «i proventi della vendita dell'opera sarebbero stati destinati alle Hermanitas de los Pobres», alle quali dunque era stata donata dall'autore la proprietà letteraria dell'opera e non il gesso.

⁽³⁹⁾ Cfr. P. DEGNI, *Il restauro della «Libreria»*, in *La biblioteca del san Carlino di Francesco Borromini. Il restauro*, a cura di G. F. Moschetti, Roma 1997, p. 49. In verità, secondo quanto comunicatomi oralmente da Juan María Montijano García – che ringrazio per l'informazione – la donazione di Benavides, tra opere a stampa e manoscritti, supera le venticinquemila unità.

⁽⁴⁰⁾ Sui rapporti dello scultore spagnolo con i Trinitari di San Carlino si veda il contributo di A. TOMASSI, *Isidoro Uribesalgo e San Carlino*, in «Strenna dei Romanisti» (1942).

⁽⁴¹⁾ Archivio di San Carlino, plico 22, 11 settembre 1897, *non vidi* cit. da P. DEGNI, *Il restauro della «Libreria»*, cit., p. 49, nota 8.

⁽⁴²⁾ Cfr. J. PUJANA, *San Carlino e i Padri Trinitari*, in *La biblioteca del san Carlino di Francesco Borromini*, cit., pp. 7-22.

⁽⁴³⁾ Cfr. P. DEGNI, *Il restauro della «Libreria»*, cit., pp. 49-50.

bre 2012, ma la biblioteca non riaprirà al pubblico prima del mese di luglio 2013) – lo rinvenni casualmente.

In perfetto stato di conservazione – pur se risulta visibile, a causa dell'ossidazione della colla, un piccolo antico intervento restaurativo della tesa del saturno che il pontefice tiene sotto il braccio destro (tav. LVIII, fig. 1) – il gesso, sulla cui fascia inferiore appaiono un delfino e un'ancora che inquadrano un'iscrizione in rosso che recita in caratteri maiuscoli ONCE DE MAYO 1854, è lungo 127 cm ed alto 77 cm, con le figure in primo piano alte circa 50 cm, ed è firmato dall'autore nell'angolo destro in basso. Un'iscrizione latina, dettata da Mons. Benavides e già presente all'atto dello scoprimento del bassorilievo, è affissa sulla parete al di sopra del gesso⁽⁴⁴⁾, mentre non c'è più traccia dell'epigrafe dedicatoria che originariamente accompagnava l'opera⁽⁴⁵⁾.

Diciotto personaggi, compresi il de Rossi e Pio IX e due fossori in abiti da lavoro recanti fumose torce impiegate per illuminare l'angusto e buio andito, animano la scena ambientata nei sotterranei – un po' sunteggiati per la verità – del cimitero di Callisto⁽⁴⁶⁾. Al termine di una ripida scala, nella realtà non così prossima alla sepoltura di papa Cornelio – anch'essa piuttosto semplificata rispetto al vero (è ben rappresentata, pur se troppo modesta di dimensioni, la lapide funeraria del pontefice, ma manca completamente la mensa circolare addossata alla parete dove era stato ricavato il loculo) –, il corteo papale si accalca ordinatamente nel tentativo di cogliere ogni minimo dettaglio spiegato dall'archeologo al papa: l'esploratore indica a Pio IX l'iscrizione ricomposta di Cornelio (tav. LVIII, fig. 2), mentre due cardinali – nei quali è lecito riconoscere Antonelli e Marini, che sappiamo per altri versi aver fatto parte della visita al cimitero – si sporgono alle spalle del Vescovo di Roma per cogliere con i propri occhi quanto descritto dallo scopritore. I personaggi, ad eccezione del

⁽⁴⁴⁾ *PIO IX PONTIFICI MAXIMO / V IDVS MAIAS ANN MDCCCCLIV / DECESSORVM MARTYRV M CRYPTAM IN CALLISTI COEMETERIO / INVISENTI / IOANNES BAPT DE ROSSI / DE EA QVAM DETEXERAT SCITE DISSERIT.*

⁽⁴⁵⁾ Il testo dell'iscrizione è tramandato nell'*Album G. B. de Rossi MDCCCXCII*, cit., p. 94: *IOANNI BAPTISTAE DE ROSSI / ANNO LXX AETATIS SVAE / ALIOS MVLTOS EXOPTAT HISPANICA GENS FELICITER.*

⁽⁴⁶⁾ Sulla esatta topografia cimiteriale e sulla sepoltura di Cornelio si veda quanto ricostruito da L. REEKMANS, *La tombe de pape Corneille et sa région céméteriale*, Città del Vaticano 1964.

de Rossi – ancora ovviamente in vita al momento dell'esecuzione del gesso, anzi modello egli stesso per il Marinas⁽⁴⁷⁾ – e di Pio IX – morto da quattordici anni, ma del quale si conservavano numerosi ritratti anche giovanili ai quali l'artista poteva ispirarsi – non sono caratterizzati, anche se – come già detto – certamente dovevano essere presenti i cardinali Antonelli e Marini, il gesuita P. Giuseppe Marchi e, con buona probabilità, il canonico lateranense, già vescovo di Terni, Mons. Vincenzo Tizzani, devoto a Pio IX⁽⁴⁸⁾ ed ispiratore della istituzione della Commissione di Archeologia Sacra, morto proprio pochi giorni prima che il de Rossi, suo amico e sodale nella Commissione, compisse il suo settantesimo compleanno.

Si ignorano i motivi che spinsero i committenti del bassorilievo a non mantenere la promessa di far tradurre in un altro materiale più nobile il gesso⁽⁴⁹⁾. Il ritorno in Spagna del Marinas, agli inizi del 1893, e l'emplegia che colse il de Rossi nel maggio del medesimo anno sono plausibilmente le cause principali che concorsero ad impedire l'esecuzione del monumento commemorativo. Pochi mesi più tardi, il 20 settembre del 1894, nel corso di un soggiorno presso il Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo – messogli a disposizione da Leone XIII in segno di riconoscenza per i grandi servizi resi alla storia della Chiesa – de Rossi spirava invocando i martiri della cristianità⁽⁵⁰⁾. L'opera

(47) A rivelarlo è J. PAVÍA Y BERMINGHAM, *Las catacumbas de Roma. Conferencias pronunciadas por Joaquín Pavía y Bermingham Arquitecto*, cit., p. 219; cfr. L. DE CARTAGENA, «Primera visita de Pio IX a la cripta de los papas en las catacumbas de San Calixto». *Relieve de Aniceto Marinas*, in «ABC», anno XXI, 19.IV.1925, p. 3.

(48) Sul rapporto Tizzani ~ Pio IX si veda l'attenta ricostruzione di G. M. CROCE, *Roma, Pio IX e Vincenzo Tizzani, Vincenzo Tizzani. Vescovo di Terni*, Atti del Convegno, Terni, 5-6 dicembre 2003, Milano 2004, pp. 39-59.

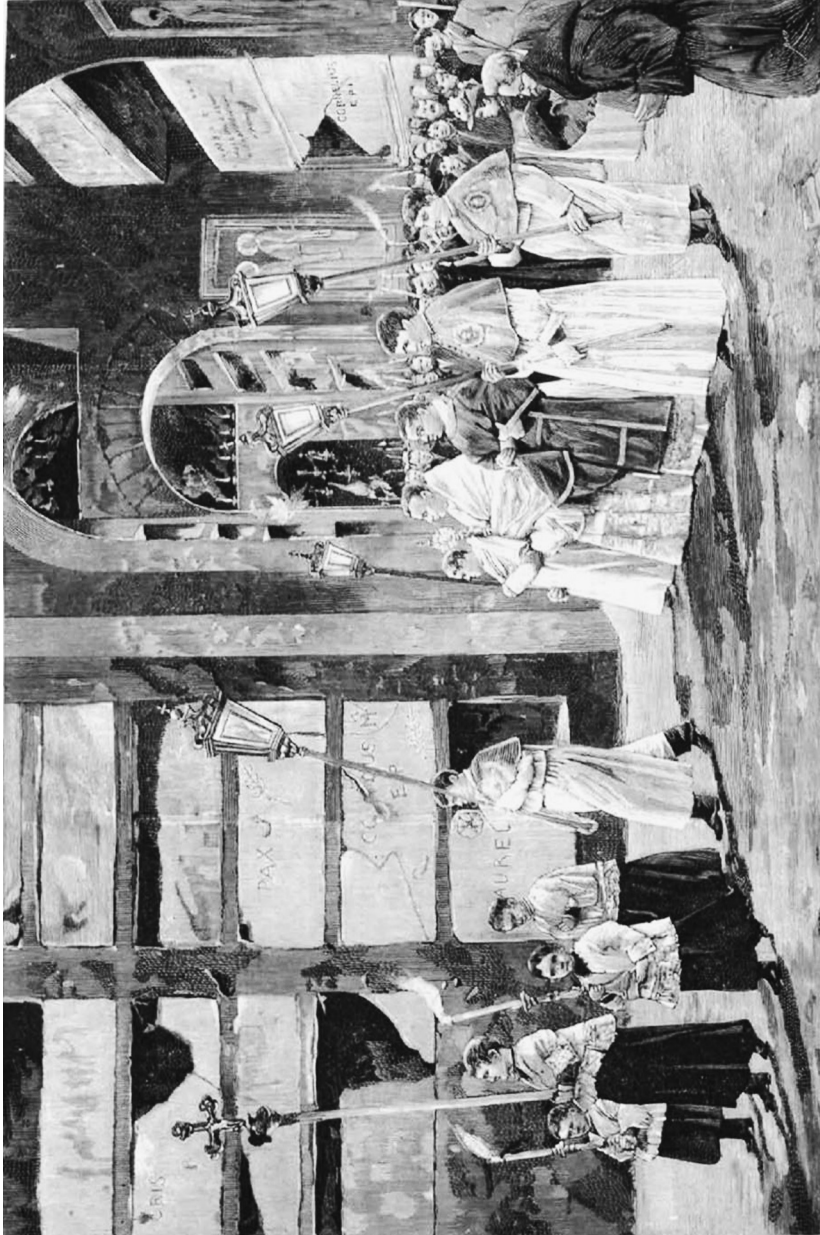
(49) Secondo P. DEGNI, *Il restauro della «Libreria»*, cit., p. 50, nota 9, chiaramente in errore, il gesso del Marinas della Biblioteca del San Carlino sarebbe una seconda copia di un originale conservato presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana. L'errore della studiosa nasce da una cattiva interpretazione di una pur chiara didascalia di una illustrazione presente nel volume *Giovanni Battista de Rossi e le catacombe romane*, cit., p. 52, ove – a fronte della foto dell'opera del Marinas – si specifica che presso la sede del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana si conserva la foto del gesso e non dunque, come malamente travisato, il gesso stesso.

(50) Secondo quanto riportato in A. BARUFFA, *Giovanni Battista de Rossi. L'archeologo esploratore*, cit., p. 168 le ultime parole del de Rossi sarebbero state una invocazione ai martiri: *Omnes Sancti Martyres, orate pro me*. Di diverso avviso è A. NESTORI (G. B. de Rossi e la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, in *Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae*, cit., pp. 185-204, citazione a p. 204) che, basandosi su un appunto di

del Marinas sarebbe rimasta per sempre un gesso, peraltro non annoverato nei cataloghi delle opere eseguite dallo scultore di Segovia. Dopo esattamente centoventi anni dalla sua realizzazione il gesso “dimenticato” è tornato nuovamente a far parlare di sé. E chissà se, magari in occasione dei centoventi anni dalla morte del de Rossi, prima o poi non diventi realmente un’opera in marmo o bronzo, portando così a compimento il voto espresso il 20 aprile del 1892 presso la tricola orientale del cimitero callistiano dell’Appia.

MASSIMILIANO GHILARDI

Mons. Carlo Respighi conservato negli archivi della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, riferisce che l’ultimo motto del de Rossi sarebbe stato una citazione virgiliana (*Aen.* I 118): *Apparent rari nantes in gurgite vasto*.



Festeggiamenti per il settantesimo genetliaco di Giovanni Battista de Rossi. Processione avvenuta il 25 aprile del 1892 nel cimitero di Callisto, disegno di Hermenegildo Estevan

(da «La Ilustración Española y Americana»)



Fig. 1. Festeggiamenti per il settantesimo genetliaco di Giovanni Battista de Rossi. Tricora orientale del comprensorio callistiano: monumento commemorativo realizzato da Giuseppe Luchetti su disegno di Rodolfo Kanzler

(da *Album G. B. de Rossi MDCCCXCII*, Roma 1892)

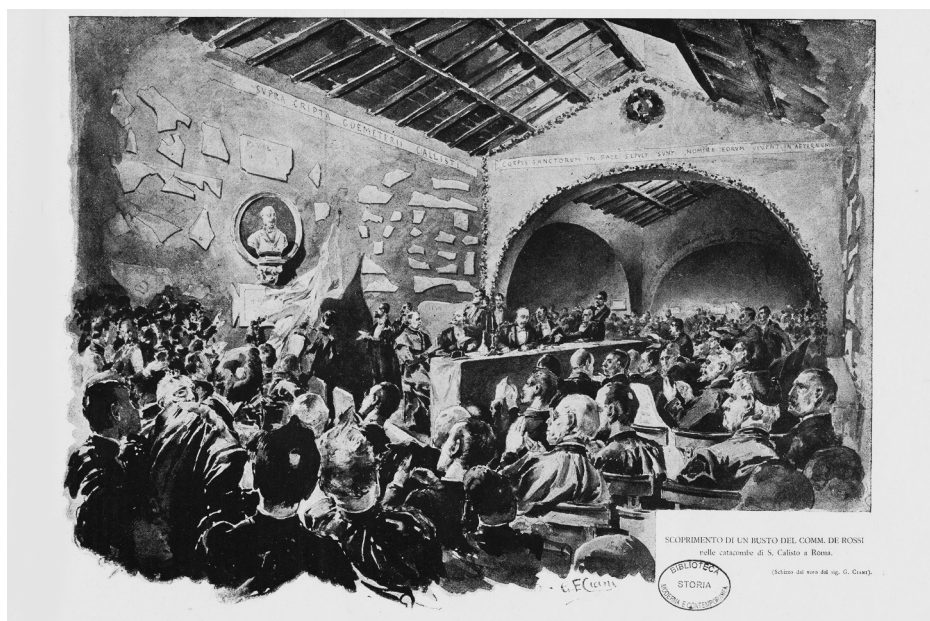


Fig. 2. Festeggiamenti per il settantesimo genetliaco di Giovanni Battista de Rossi. Scoprimento del busto dedicato all'archeologo romano, disegno di G. E. Ciani (da «La tribuna illustrata», dalle collezioni della Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea)

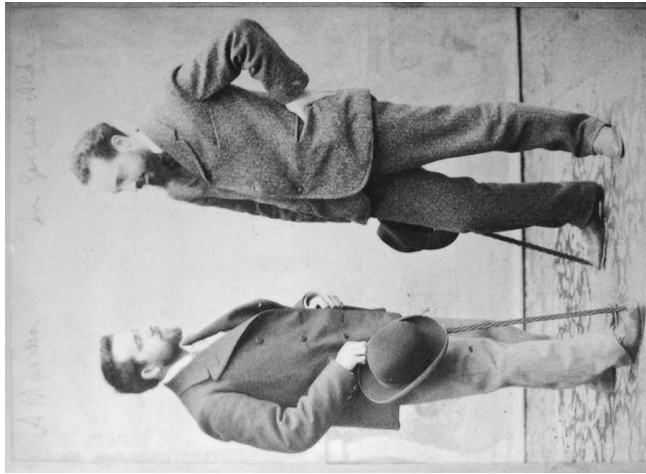


Fig. 1. Aniceto Marinas (a sinistra) in compagnia del pittore José Garnelo y Alda
(da internet)



Fig. 2. Roma, Biblioteca del Convento di San Carlino alle Quattro Fontane. Gesso
realizzato da Aniceto Marinas nel 1892

(Foto dell'Autore)

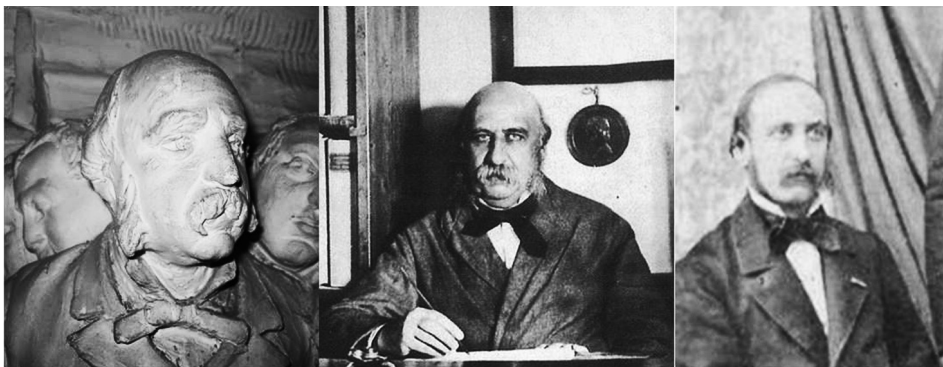


Fig. 1. Giovanni Battista de Rossi: confronto tra il ritratto eseguito da Marinas nel 1892 (a sinistra), una foto dell'archeologo dello stesso anno (al centro) ed una foto del medesimo studioso nel 1854 (a destra)

(le due foto sono tratte da A. BARUFFA, *Giovanni Battista de Rossi. L'archeologo esploratore delle catacombe*, Città del Vaticano 1994)

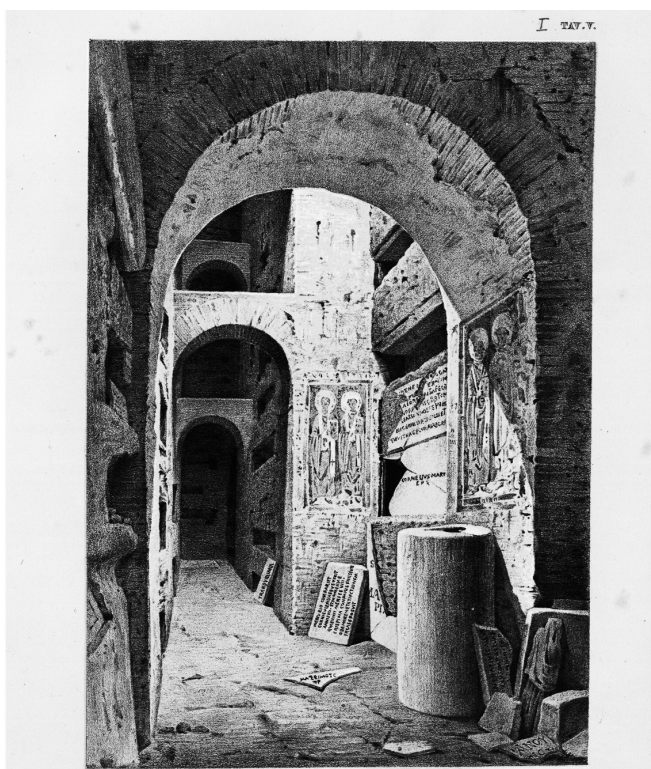


Fig. 2. Tomba di papa Cornelio nel cimitero di Callisto

(da G. B. DE ROSSI, *La Roma sotterranea cristiana*, I-III, Roma 1864-1877, Tomo I, Tavole, tav. V)

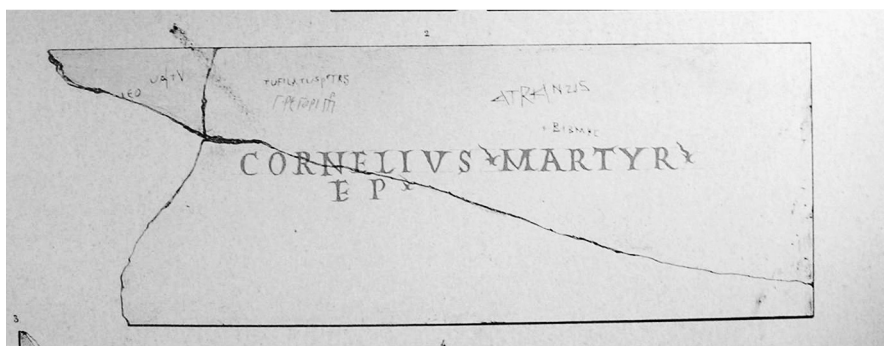


Fig. 1. Iscrizione di papa Cornelio

(da G. B. DE ROSSI, *La Roma sotterranea cristiana*, I-III, Roma 1864-1877, Tomo I, Tavole, tav. IV)



Fig. 2. Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, iscrizione commemorativa della visita effettuata da Pio IX il giorno 11 maggio 1854 al convento somasco dei Santi Bonifacio e Alessio

(Foto dell'Autore)



Fig. 2. Madrid, Museo del Prado, *Monumento a Velázquez*, scultore Aniceto Marinas (1899)



Fig. 1. Madrid, Jardines del general Fajul, *Monumento a los Héroes del Dos de Mayo*, scultore Aniceto Marinas (1891)



Madrid, Plaza de Cascorro, *Monumento a Eloy Gonzalo*, scultore Aniceto Marinas (1902)



Roma, Biblioteca del Convento di San Carlino alle Quattro Fontane. Collocazione del gesso di Aniceto Marinas nella sala di lettura

(Foto dell'Autore)



Fig. 1. Roma, Biblioteca del Convento di San Carlino alle Quattro Fontane. Gesso realizzato da Aniceto Marinas, dettaglio: ritratti di de Rossi e Pio IX

(Foto dell'Autore)



Fig. 2. Roma, Biblioteca del Convento di San Carlino alle Quattro Fontane. Gesso realizzato da Aniceto Marinas, dettaglio: de Rossi illustra a Pio IX ed al suo seguito la tomba di papa Cornelio

(Foto dell'Autore)

Finito di stampare il 18 giugno 2013